

XV legislatura

BIELORUSSIA - Sviluppi

Contributi di Istituti di ricerca specializzati

n. 68

Aprile 2007

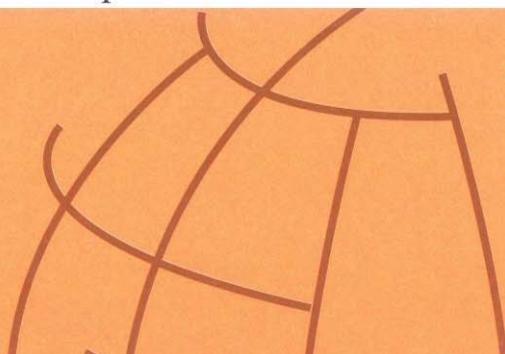


Senato della Repubblica

servizio studi



servizio affari
internazionali



XV legislatura

BIELORUSSIA - Sviluppi

*A cura del Dott. Simone Nella e del Dott. Antonio Picasso
del Centro Studi Internazionali (Ce.S.I.)*

n. 68

Aprile 2007

Servizio Studi

Direttore

Daniele Ravenna

tel. 06 6706_2451

Segreteria

_2451

_2629

Fax 06 6706_3588

Servizio affari internazionali

Direttore

Maria Valeria Agostini

tel. 06 6706_2405

Segreteria

_2989

_3666

Fax 06 6706_4336

BIELORUSSIA - Sviluppi

Dott. Simone Nella, Dott. Antonio Picasso

INDICE

1. Quadro d'insieme	p.5
1.1 Alyaksandr Lukashenko: tra largo consenso e autoritarismo	p.6
1.2 Democrazia e diritti umani, due nodi insoluti	p.9
2. Quadro economico	p.14
2.1 La questione energetica	p.16
2.2 Il gasdotto nord-europeo	p.19
3. Politica militare	p.21
3.1 Bielorussia-NATO: "Partnership for Peace"	p.22
4. Politica estera	p.23
5. Considerazioni conclusive	p.25

ALLEGATI

A. Dati generali	p.29
B. La Comunità degli Stati Indipendenti (CSI)	

1. Quadro d'insieme

Già repubblica federativa dell'Unione Sovietica e indipendente dal 1991 pur rimanendo dell'orbita della Russia, il governo di Minsk oggi suscita l'attenzione degli osservatori internazionali a causa di alcuni nodi di carattere politico, economico e geopolitico:

- **Situazione interna:** le elezioni presidenziali del 19 marzo 2006 hanno confermato, per il terzo mandato consecutivo, Alyaksandr Lukashenko alla guida del Paese. Il sospetto di brogli e violazioni e una dura campagna repressiva verso l'opposizione interna hanno provocato forti perplessità da parte dei governi europei e degli Stati Uniti, come presso l'opinione pubblica, al punto che oggi la Bielorussia viene a volte definita dai media occidentali "l'ultima dittatura d'Europa";
- **Relazioni con la Russia:** dopo un lungo "idillio" politico ed economico tra Minsk e Mosca, al punto che si è più volte parlato di un'eventuale riunificazione tra i due Paesi, il 2007 si è aperto con una crisi energetica che ha messo in discussione questa stretta alleanza. Il *casus belli* è sorto a seguito della posizione strategica della Bielorussia per le forniture petrolifere dalla Russia all'Europa occidentale. L'interesse della compagnia petrolifera moscovita Gazprom, esplicitamente appoggiata dal Cremlino, a vincolare il mercato dell'Unione Europea ai propri prezzi ha comportato necessariamente il coinvolgimento della Bielorussia, la quale si è sentita mancare un alleato e un protettore sicuro;
- **Politica estera:** le intenzioni degli Stati Uniti, rese pubbliche recentemente, di installare un sistema antimissilistico in Polonia e Repubblica Ceca ha coinvolto la Russia e indirettamente anche la Bielorussia, le cui posizioni saranno successivamente analizzate. In una visione più dilatata, sulla posizione internazionale del Paese, grava la politica interna e soprattutto la figura di Lukashenko.

A distanza di 17 anni dalla caduta del Muro di Berlino, l'intera area dei Paesi che facevano parte dell'Unione Sovietica non può definirsi stabilizzata; il processo di transizione e di democratizzazione risulta non completato. Ne sono un esempio l'Ucraina e la Georgia, dove l'affermazione delle istituzioni liberal-democratiche può dirsi quasi conclusa, la Moldavia, che risulta lontana da questo obiettivo, e la

Bielorussia appunto, dove la conferma della leadership di Lukashenko costituisce, agli occhi dei critici europei, un passo indietro nel progresso politico. Al contempo, la forte opposizione che si è creata all'interno del Paese fa da contraltare a questa situazione.



Fonte: www.cia.gov - Elaborazione CeSI

Nell' **Allegato "A"** sono riportati alcuni dati di sintesi.

1.1 Alyaksandr Lukashenko: tra largo consenso e autoritarismo

Nato nel 1954 a Vitsyebsk (Bielorussia orientale), Alyaksandr Lukashenko si laurea in pedagogia nel 1975. Nello stesso anno si arruola nell'Armata Rossa, prima come guardia di confine, poi entra a far parte del KGB. Il suo servizio militare si conclude nel 1982, anno in cui Lukashenko assume la dirigenza di un'industria collettiva locale.

La sua carriera politica si apre nel 1990, quando il futuro presidente viene eletto al Soviet Supremo della Bielorussia. In realtà l'organismo, come tutta la struttura dell'URSS, sta per essere disarmato. Tuttavia, Lukashenko concretizza i primi passi verso la leadership del Paese fondando una corrente interna al Soviet chiamata "Comunisti per la democrazia", la quale si pone come obiettivo la modernizzazione dell'intera Unione Sovietica in senso democratico, ma nel rispetto dell'ideologia dogmatica comunista. Un progetto che contrasta quindi con la nascita della Comunità degli Stati Indipendenti (CSI, in **Allegato "B"**). E ancora oggi Lukashenko rivendica il fatto di essere stato l'unico a Minsk a essersi opposto alla Comunità degli Stati Indipendenti.

Negli anni 1990-1 Lukashenko si crea un'immagine positiva e la reputazione di capace oratore, due eccezioni nel panorama politico dell'ex URSS, ormai sfibrato e privo di progetti da offrire al popolo quanto agli interlocutori stranieri. Lukashenko, invece, brilla per l'astuzia con cui si svincola dal declino dell'Impero sovietico. E, portando avanti un programma anti-corrruzione, piaga più che profonda nel neonato establishment bielorusso, viene eletto al Parlamento di Minsk nel 1993. Il suo primo atto politico, una volta conquistato il seggio, è l'accusa di appropriazione indebita di fondi statali, rivolta a 70 parlamentari, tra cui il presidente dell'Assemblea, Stanislav Sushkevich. Ma la sua posizione si dimostra essere ambigua, in quanto da una parte Lukashenko concentra i suoi attacchi verso la nomenklatura ex sovietica, dall'altra non rinuncia allo stretto legame con il Partito Comunista bielorusso, infine si diffonde anche la voce che sia sostenuto dai servizi segreti russi.

Il 1994 è l'anno della svolta. La riforma costituzionale, che prevede l'elezione diretta del Presidente della Repubblica, permette a Lukashenko di candidarsi insieme ad altri sei concorrenti alla guida della Bielorussia. Con un manifesto dichiaratamente populistico – "contro la mafia" – Lukashenko viene eletto al secondo turno con l'80% dei voti.

La sua vittoria costituisce una sorpresa per il Paese e per gli osservatori stranieri. Il nuovo Capo dello Stato viene osservato con curiosità, data la sua giovane età e la mancanza di esperienza politica: Lukashenko in effetti ha solo quarant'anni e ha alle spalle un anno scarso di attività parlamentare. Il nuovo presidente promette di governare il Paese con trasparenza, avviando un'opera di licenziamento dei funzionari statali corrotti, di lotta a tutti gli abusi e promuovendo un ritorno al dialogo e alla collaborazione tra Bielorussia e Russia.

Tuttavia del pacchetto di riforme presentato in campagna elettorale ne viene posta in essere soltanto una parte. La dissoluzione dell'economia comunista aveva provocato il crollo del 50% di quella bielorusa. Ma solo il 2% della pesante macchina industriale bielorusa viene offerto sul mercato per la privatizzazione. Inoltre la sua politica di rialzo dei salari minimi, affiancato dall'immissione di valuta sul mercato, provoca un'inevitabile impennata dell'inflazione, che, a sua volta, costringe il governo a ripristinare un controllo dei prezzi, secondo il metodo sovietico, e un drastico calo delle riserve del Tesoro.

Le mosse di Lukashenko, sul piano internazionale, producono un intervento sanzionatorio da parte della Banca mondiale e del Fondo monetario internazionale (FMI), di sospensione degli aiuti finanziari promessi con l'indipendenza del Paese.

Nell'estate 1996, settanta parlamentari danno vita al primo tentativo di impeachment verso Lukashenko. L'accusa che viene rivolta al Presidente è di violazione della Costituzione. Ma l'operazione cade nel nulla in seguito all'intervento mediatore di Mosca. L'allora Premier russo, Viktor Chernomyrdin, in prima persona prende le difese di Lukashenko e l'opposizione interna è costretta a recedere.

Di conseguenza, memore di questa esperienza, il leader bielorusso interviene con una modifica costituzionale che prevede il rafforzamento dei poteri del Capo dello Stato, a discapito dell'istituzione parlamentare. La riforma, che ottiene il sostegno dell'84% dei voti nel referendum di approvazione, porta all'immediata chiusura della Camera dei Deputati e alla elezione di una nuova assemblea, i cui membri si dichiarano favorevoli a Lukashenko.

Questa politica esplicitamente autoritaria garantisce al leader solamente la stabilità interna. Le sue scelte infatti vengono criticate duramente sul piano internazionale, al punto che, nel 1998, il governo di Minsk espelle gli Ambasciatori di Stati Uniti, Gran Bretagna, Francia, Germania, Italia e Spagna, ne sequestra le sedi diplomatiche e, una volta che questi rientrano in Bielorussia, li costringe ad altre sistemazioni.

Nello stesso anno, il Paese è coinvolto nel crack finanziario della Russia di Boris Yeltsin. La Banca Centrale russa sospende i finanziamenti in rubli bielorusi e Lukashenko, tentando di arginare il collasso provocato dalla mancanza di liquidità, assume il controllo anche dell'intera struttura bancaria bielorusa.

Gli attriti con Mosca si risolvono solo l'anno successivo. L'8 dicembre 1999 i due Paesi firmano un trattato programmatico di unione, che prevede l'unità monetaria (rublo russo) e la creazione di organi legislativi e di governo comuni. Ma questo progetto resta, a tutt'oggi, non realizzato.

In realtà, l'accordo con Mosca deve essere interpretato come parte di una più ampia ambizione. All'esplosione della Guerra del Kosovo, Lukashenko, per far fronte comune agli attacchi NATO alla Jugoslavia di Slobodan Milosevic, avanza l'idea "tardo-panslavista" di creare un'Unione slava, composta da Russia, Bielorussia, Ucraina e Jugoslavia. Ambizione, quella del leader di Minsk, che si riduce all'accordo con Mosca del dicembre 1999.

Questo primo mandato presidenziale, che si conclude nel 2001, porta gli Stati Uniti a un atteggiamento di diffidenza nei confronti della leadership della Bielorussia.

Lukashenko ottiene facilmente la conferma del suo potere con le elezioni del 2001. In questo quinquennio del secondo mandato, che si è concluso nel 2006, la Bielorussia ha vissuto una situazione di quasi totale isolamento sul piano internazionale. Solo la Russia, prima con Boris Yeltsin e poi con Vladimir Putin, ha mantenuto aperto un canale preferenziale di relazioni diplomatiche e scambi economico-commerciali.

Lukashenko, in questi dodici anni di potere, si è attribuito un'immagine di padre del popolo, di *bat'ka* difensore della Patria e della sua identità slava, contro gli abusi e le ingerenze dei Paesi occidentali.

1.2 Democrazia e diritti umani, due nodi insoluti

Le diffidenze dell'Occidente nei confronti della Bielorussia si sono rafforzate a seguito dello svolgimento della campagna elettorale del 2006 e dalle modalità di conferma, per il suo terzo mandato, di Lukashenko alla guida del Paese.

Le elezioni presidenziali che si sono tenute il 19 marzo hanno dato un risultato plebiscitario (84,2%) in favore di Lukashenko.

Tuttavia le perplessità sull'autoritarismo della Bielorussia erano emerse alcuni anni prima. Nel settembre 2004, con un messaggio televisivo a reti unificate, il Capo dello Stato aveva espresso l'intenzione di apportare un'ulteriore riforma costituzionale per l'abrogazione dei limiti di eleggibilità (non più di due mandati consecutivi). Progetto che si realizzò nell'arco di poche settimane e che, ad alcuni commentatori appare, con lo sguardo odierno, come la candidatura implicita alle elezioni di Lukashenko.

La campagna elettorale del 2006 è rimasta sotto i riflettori dell'Occidente perché il sospetto di brogli veniva considerato palesemente concreto da parte di molti osservatori: dalle organizzazioni internazionali, governative e non, fino agli Stati Uniti e all'Unione europea.

Oltre a Lukashenko, i candidati alla presidenza sono stati:

- **Alyaksandr Milinkevich**: 58 anni, intellettuale prestatato alla politica e quindi inizialmente poco noto agli osservatori comunitari, si è comunque guadagnato il sostegno della maggior parte dei gruppi di opposizione. Milinkevich si era dichiarato un aperto sostenitore di quelle riforme politiche necessarie per un'effettiva democratizzazione e per l'affermazione del libero mercato;
- **Alyaksandr Kozulin**: 50 anni, leader del Partito socialdemocratico, ex rettore dell'Università, nominato dal Presidente, ma successivamente estromesso dallo stesso. Iniziò la campagna elettorale con toni moderati, salvo diventare sempre più radicale nella sua retorica contro Lukashenko (che lo ha definito "candidato del crimine"). Durante il periodo elettorale è stato arrestato e aggredito;
- **Syarhey Haydukevich**: 51 anni, leader del Partito liberaldemocratico, ma comunque vicino a Lukashenko. La sua candidatura è stata vista come un tentativo di assicurare un minimo di pluralismo nel caso in cui gli altri candidati si fossero ritirati.

Da un rapporto dell'Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa (OSCE), che precedeva di poche settimane la data delle elezioni, si evincevano "gravi violazioni", tra cui "l'arresto di attivisti politici, la perquisizione di sedi elettorali, la confisca di materiale e la sospensione di incontri elettorali".

Contemporaneamente, sono state molte le iniziative condotte da Bruxelles per sensibilizzare l'opinione pubblica occidentale. La Commissione UE ha finanziato la fondazione di un consorzio di media europei indipendenti, ideatori di una radio che, dalla Germania ogni domenica mattina fino all'appuntamento elettorale, ha trasmesso programmi d'informazione indipendenti in Bielorussia. Il Partito popolare europeo ha promosso "Giornate di studio sulla Bielorussia". I rappresentanti del Partito radicale transnazionale – in collaborazione con Commission of Women Rights, Right Alliance,

Belarusian Students Association, Union for Democracy in Belarus, Spring 96, Charter 97 – si sono recati a Minsk in supporto delle opposizioni locali.

A queste iniziative, vanno aggiunti gli interventi da parte di alcune ONG, tra le quali la statunitense “Partnerstvo”, promotrice delle manifestazioni di piazza successive al 19 marzo 2006.

Tuttavia, l'intervento della comunità internazionale è giudicata dalle istituzioni governative come una “ingerenza nelle questioni interne del Paese”. I servizi segreti bielorusi (KGB), inoltre, hanno annunciato di aver “sventato un complotto dell'opposizione radicale”. Infine, a due giorni dalle elezioni, lo stesso Lukashenko è apparso in televisione per lanciare un durissimo monito ai suoi avversari, ammonendoli di “non tentare alcun colpo di Stato e nemmeno di dare vita a disordini”.

Nei giorni successivi allo spoglio delle schede, e una volta che si delineava confermato il risultato in favore di Lukashenko, l'opposizione ha organizzato una serie di manifestazioni di piazza di contestazione, alle quali hanno partecipato migliaia di persone. E, visti il coinvolgimento popolare, l'attenzione mediatica e soprattutto lo sviluppo del fenomeno, si è creduto che anche la Bielorussia potesse essere inserita nel ciclo delle cosiddette “rivoluzioni colorate”, dopo i casi di Georgia, Kirghizistan e Ucraina.

Tuttavia, dopo alcuni giorni di scontri nelle strade di Minsk e più di trecento arresti, l'opposizione non ha saputo proseguire nel cammino intrapreso. Spaccata all'interno tra le differenti visioni dei tre candidati sconfitti e debolmente appoggiata dalla comunità internazionale, si è ritirata silenziosamente, permettendo alle forze dell'ordine di tornare in possesso del controllo della città e a Lukashenko di reinsediarsi come Presidente della Repubblica.

Oggi, a quasi un anno dal tentato rovesciamento del potere, la Bielorussia risulta essere ancora sotto osservazione. Da ultimo per il fatto che, alla fine di novembre, il leader dell'opposizione, Alyaksandr Milinkevich, è stato arrestato dalla polizia mentre usciva dal Paese per recarsi a Riga per il summit della NATO. Ancora a marzo 2007 l'Unione europea ha protestato con Minsk per il nuovo arresto di due oppositori.

Quello che viene imputato al governo di Minsk è il mancato rispetto dei diritti umani in ogni settore della vita quotidiana. Pena di morte e condizioni carcerarie disumane, manipolazione dell'amministrazione e assenza di libertà di espressione e informazione, internet compreso, sono le accuse che gli osservatori internazionali rivolgono al regime di Lukashenko. Inoltre, nel settore dell'impiego e del mondo del lavoro bisogna

sottolineare che lo Stato detiene il monopolio di qualsiasi settore, e l'80% della popolazione lavora in imprese statali. L'unica liberalizzazione introdotta da Lukashenko sono i contratti a termine. Questi, secondo gli esperti, non sono stati introdotti per favorire la competizione, ma per facilitare i licenziamenti.

In questo contesto, un'attenzione particolare va rivolta a tre casi specifici:

- **Religione:** in un Paese sottomesso per più di settant'anni a un regime ateo, quello comunista, ma con un passato plurisecolare dominato dal Cristianesimo, il panorama in campo religioso presenta una situazione che, a prima vista, potrebbe apparire anomala. Infatti, solo apparentemente la Chiesa ortodossa abbraccia la maggioranza dei fedeli (31,5%), il forte influsso della vicina Polonia può essere riscontrato anche in quel 17,7% di cattolici che vivono in Bielorussia. A questo va aggiunto un rimanente 50,8% costituito da altre confessioni. E, all'interno di questa maggioranza assoluta, sono stati raggruppati atei, ma anche protestanti ed evangelici. Secondo gli osservatori di ONG attive sul territorio e alcuni commentatori stranieri, il governo di Minsk starebbe perseguendo una politica di repressione, o comunque di contenimento, delle minoranze religiose, con il disinteresse delle autorità della Chiesa ortodossa. Appare esemplificativo il caso, dell'inizio 2007, dei dieci cittadini americani espulsi dal Paese poiché accusati di aver svolto "attività religiose illegali". Secondo lo stesso ministero dell'Interno bielorusso, la polizia avrebbe fatto irruzione in una chiesa protestante nella città orientale di Mogilev e avrebbe riscontrato che il gruppo stava leggendo testi sacri e cantava canzoni, in violazione alle restrittive leggi in vigore nel Paese;
- **Adozioni:** la questione ha ricevuto gli onori della cronaca nel corso dell'estate 2006, quando le autorità bielorusse hanno deciso di interrompere l'affidamento temporaneo di una bambina, Vika (conosciuta in Italia con il nome di Maria), a una coppia italiana. Il caso fa parte del piano di allontanamento dei bambini nati e cresciuti nell'area contaminate dalle radiazioni di Chernobyl e trasferiti stagionalmente in Paesi meno coinvolti nel disastro nucleare del 1986. Dopo il periodo regolare trascorso in Italia, la coppia italiana aveva deciso di trattenere Vika presso di sé, avanzando i dubbi che la bambina potesse subire (e avesse già

subito, secondo i suoi stessi racconti) violenze nel Paese natale. Sospetti, quelli della famiglia, che alla fine non hanno impedito il rientro in Patria di Vika, presso la famiglia bielorrussa che ha in affido il fratellino. Inoltre, le autorità di Minsk hanno sottolineato che sarebbe stata la stessa bambina a “chiedere spontaneamente di restare in Patria”. Il caso è da inserire in una politica di adozioni e difesa dell’infanzia promossa dall’Unione Europea, in favore dei bambini che vivono in condizioni economiche, sanitarie, scolastiche e sociali precarie. La Bielorussia, a sua volta, ha risposto denunciando le tante famiglie affidatarie di “sequestro di persona” e si è quindi implicitamente schierata contro quella che considerano un’ingerenza dell’Ue nelle questioni sociali interne del Paese. A seguito del caso di Vika, Minsk ha effettuato controlli più severi nell’ambito delle adozioni da parte di coppie occidentali.

- **“La bellezza non si esporta”**: è questo lo slogan lanciato da Lukashenko nel 2005, quando un decreto legge ha vietato l’espatrio di modelle bielorusse all’estero, in quanto definite “una risorsa strategica nazionale” e come tale sottoposte a “tutela commerciale particolare”. Minsk ha imposto quindi un sistema di tasse, dazi e autorizzazioni che le agenzie occidentali riescono a superare solo con molte difficoltà. D’altra parte, l’iniziativa si inserisce in una stretta più generale (giustificata da una politica difensiva dell’identità nazionale bielorrussa, di autarchia sociale voluta espressamente dal Lukashenko), verso tutti i permessi di soggiorno all’estero per lavoratori, studenti e turisti, le cui richieste e offerte dovranno essere autorizzate personalmente dal ministro dell’Interno e dal capo della polizia.

2. Quadro economico

Gli indicatori macroeconomici hanno registrato nel 2006 un segno positivo nonostante continuino ad essere lente le riforme economico-finanziarie.

Secondo i dati stilati dall'ultimo rapporto congiunto tra l'Istituto nazionale per il Commercio Estero (ICE) ed il Ministero degli Affari Esteri italiano, la crescita del PIL ha distinto il primo trimestre del 2006 con un aumento del 10,1%, ritornando nuovamente sopra la soglia del 10% dopo la leggera flessione del 2005. La produzione industriale è cresciuta del 12,6%, mentre l'agricoltura, favorita dal buon esito dei raccolti, è tornata alla crescita degli anni passati, segnando un +6.9%. Contestualmente la produzione di prodotti della raffinazione del greggio, considerata da sempre il settore trainante dell'economia ed importante fonte di entrate per il bilancio dello Stato, è aumentata del 9,9%. Infatti solo nel primo trimestre del 2006 il transito del gas ha fatto segnare una crescita del 6,7%. Mentre per ciò che concerne la produzione di metalli ferrosi nel solo periodo gennaio-novembre dello scorso anno ha registrato un aumento dell'11% su base annuale nella produzione. Inoltre, secondo i dati forniti dal Ministero di Statistica ed Analisi, la produzione di acciaio crudo ha segnato un incremento dell'11,1%, attestandosi a 2,126 milioni di tonnellate, quella dei tubi d'acciaio del 24,4% (121,100 tonnellate), dei fili d'acciaio dell'11,3% (68,400 tonnellate), della corda d'acciaio del 10,9% (81,800 tonnellate).

Nell'aprile del 2001, il Fondo Monetario Internazionale (FMI) e la Bielorussia hanno siglato un memorandum al fine di adottare tutte le misure economico-finanziarie necessarie al risanamento del Paese, in cambio di aiuti economici. Tale accordo ha visto il FMI dettare delle precise condizioni alle autorità fiscali bielorusse. In particolare lo Stato avrebbe dovuto impegnarsi a ridurre la crescita dell'inflazione fino a centrare l'obiettivo del 2,5-3,5% su base mensile, ad incrementare il PIL a non meno del 2,5% ed a ricondurre le riserve auree e valutarie sulla soglia dei 18 miliardi di dollari entro la fine del 2001.

A cinque anni dal memorandum (agosto 2006), il FMI ha ritenuto inadeguate le misure di stimolo introdotte dal governo, in presenza di una legislazione che rimane penalizzante e con margine di discrezionalità delle Autorità. Tale situazione normativa presenta ricadute negative in termini di costi di ingresso sul mercato bielorusso per le imprese straniere, elevati costi delle procedure amministrative e regolamentari ed un

alto grado di interferenza degli organismi governativi. Il quadro generale è reso ancora più incerto dalla debolezza del sistema bancario e dalla mancanza di progressi nel settore delle privatizzazioni.

Ma sebbene l'economia sia cresciuta annualmente con una media dell'8% nel corso dell'ultimo triennio, presenta attualmente una situazione meno favorevole soprattutto a causa dell'aumento dei costi dell'energia.

Proprio la possibilità di importare energia con molti meno sussidi potrebbe avere conseguenze pesanti sull'economia del Paese. Inoltre, il Fondo Monetario Internazionale ha evidenziato il calo della quota di mercato della Bielorussia nell'area dei Paesi della Comunità degli Stati Indipendenti, il basso livello di riserve internazionali e la riduzione del gap produttivo. L'energia a basso costo importata dalla Russia ha certamente costituito un fattore chiave dello sviluppo economico bielorusso tra il 2002 ed il 2005.

I suggerimenti del FMI a Minsk sono rivolti principalmente a modificare profondamente le politiche fiscali e strutturali, tagliando le spese, liberalizzando prezzi e stipendi, oltre ad attuare vaste riforme strutturali.

In parte ha commentato positivamente il programma del governo di realizzare entro il 2010 misure fiscali e strutturali quali la riduzione delle tasse, il rafforzamento del sistema finanziario, la semplificazione dell'incremento dei salari reali. Tuttavia la debolezza della domanda da parte della Russia sta operando da freno ad una maggiore espansione dell'economia. Segnali positivi vengono dal miglioramento del tasso di inflazione che dopo i tassi a due cifre del 2003 (25,4%) e del 2004 (14,4%), nel 2005 è scesa al 7,7%; nel 2006 per Minsk la crescita dei prezzi al consumo hanno registrato una media del 6,6%, mentre le riserve monetare ed auree hanno raggiunto la quota di 1,329 miliardi di dollari.

Ad ogni modo nel programma di sviluppo del Paese 2006-2010, approvato dal Parlamento dopo la rielezione del presidente Lukashenko, non sembrerebbero essere contemplate le privatizzazioni, sebbene qualche eccezione potrebbe aversi nel settore dell'energia, così come potrebbero aumentare anche le possibilità di coinvolgimento di interessi stranieri nel settore bancario. Le previsioni di crescita economica per la Bielorussia, in mancanza investimenti sufficienti, restano pertanto anche per il prossimo futuro il riflesso del rilassamento delle politiche monetarie e di credito, così come della continua buona disposizione del mercato russo a sostenere le esportazioni bielorusse.

Anche la domanda interna è improbabile che rallenti, poiché i redditi continuano a crescere.

Il quadro economico bielorusso merita un necessario completamento attraverso l'esame della "questione energetica" e degli aspetti connessi con il "gasdotto nord-europeo".

2.1 La questione energetica

Il 31 dicembre 2006, Mosca e Minsk hanno raggiunto un'intesa sul prezzo del gas fornito dalla società Gazprom alla Bielorussia. Raddoppio del prezzo (da 46,7 a 100 dollari per mille metri cubi) e cessione da parte bielorusso del 50% della società che gestisce i gasdotti, la Beltransgaz, per 2,5 miliardi di dollari che Gazprom pagherà in cinque anni.

Allo scopo di pervenire alla firma dell'accordo, Mosca non solo aveva minacciato di sospendere le forniture di gas, ma era ricorsa anche ad altri strumenti di pressione: aveva bloccato le importazioni di zucchero ed aveva imposto dazi di 180 dollari a tonnellata sul greggio esportato in Bielorussia, con una spesa annuale di 3,6 miliardi di dollari.

Dopo aver firmato l'accordo, il presidente Alyaksandr Lukashenko si aspettava che almeno il Cremlino annullasse i dazi; dalla Russia non è arrivata alcuna risposta.

Lukashenko, a sua volta, ha deciso di applicare dazi sul petrolio che transita attraverso l'oleodotto Druzhba, costruito in epoca sovietica, per portare il greggio nei Paesi ex-satelliti, Germania Est, Polonia ed Ungheria, per un importo di 3 miliardi di dollari circa. Ma le misure varate dai russi potrebbero costare alla Bielorussia circa 3,6 miliardi di dollari l'anno.

Naturalmente nessuno dei due contendenti riconosce il buon diritto dell'altro.

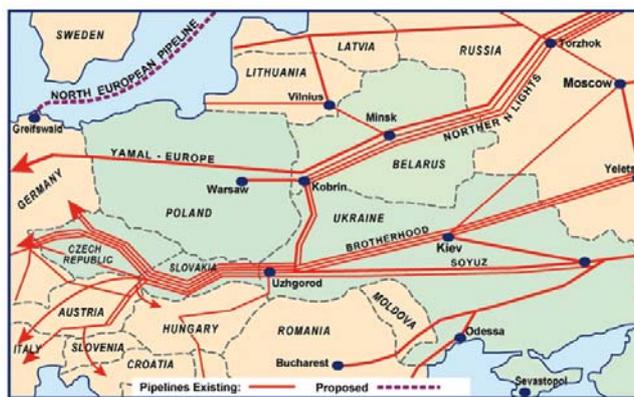
L'8 gennaio 2007, i bielorusso hanno iniziato a prelevare quelle che a loro avviso erano le somme dovute dalla società russa per i gasdotti Transneft. Hanno estratto il petrolio in transito nel Druzhba.

I russi hanno ridotto della stessa misura l'immissione di greggio, arrivando così al blocco quasi totale delle linee. In un primo momento gli effetti si sono sentiti sulla derivazione nord, verso Polonia e Germania. Poi a sud, verso l'Ungheria.

Intanto l'Azerbaigian, impegnato a sua volta in una disputa sul prezzo del gas che vende alla Russia, ha bloccato le esportazioni di petrolio verso la Russia ed il fronte si allarga all'Asia centrale.

In base alle stime russe per l'export di greggio, l'oleodotto Druzhba nel primo trimestre del 2007 dovrebbe trasportare 15,5 milioni di tonnellate verso l'Europa occidentale: con 5,56 milioni di tonnellate verso la Germania, 4,61 milioni di tonnellate verso la Polonia, altri 1,22 milioni di tonnellate verso Danzica per successivi passaggi di export, altri 1,12 milioni di tonnellate in Repubblica Ceca; 1,244 milioni di tonnellate in Slovacchia; 1,75 milioni di tonnellate verso l'Ungheria.

Progetti energetici esistenti e proposti:



Fonte: www.gasandoil.com - Elaborazione CeSI

L'11 gennaio 2007, giorno successivo alla firma dell'accordo con Minsk che ha posto fine alla diatriba tra i due Paesi, il Ministro del Commercio russo, German Gref, ha affermato che la crisi petrolifera con la Bielorussia (e la conseguente interruzione delle forniture all'Unione Europea) avrebbe danneggiato la reputazione di Mosca come Paese fornitore fidato.

Tale crisi, infatti, è stata accolta con forte irritazione da Bruxelles, che non era stata consultata da Mosca in merito all'interruzione delle forniture e che dunque ha accusato la Russia di essere un fornitore poco affidabile.

Durante la crisi, la Bielorussia aveva pompato nelle tubature dirette in Europa, riserve di petrolio stoccate sul suo territorio.

Il vicepresidente bielorusso, Andrei Kobyakov, ha definito "equo" l'accordo con Mosca; ha affermato altresì di non aspettarsi un aumento dei prezzi al consumo del

greggio. Dopo dieci ore di negoziati, Russia e Bielorussia hanno firmato un protocollo che riguarda tutto il pacchetto energetico, dopo che le autorità russe hanno accettato di ridurre i dazi doganali sulle esportazioni petrolifere verso la Bielorussia, ultimo tassello ancora mancante per una piena intesa. Il premier russo, Mikhail Fradkov, ha infatti annunciato la riduzione dei dazi dagli attuali 180 dollari a 53 dollari la tonnellata; la decisione russa arriva due giorni dopo che il governo di Minsk aveva cancellato a sua volta la “tassa di transito” per il greggio russo di 45 dollari la tonnellata, un’imposta che aveva causato la chiusura dell’oleodotto di Druzhba.

La disputa tra la Russia e la Bielorussia che prosegue anche dopo l’accordo sul metano dimostra che quando è in corso una disputa, la Russia ricorre a tutti gli strumenti di pressione di cui dispone, soprattutto politici ed economici, decidendo anche di “chiudere i rubinetti”.

L’11 gennaio scorso la Russia ha ripreso ad alimentare l’oleodotto Druzhba verso la Bielorussia. Prima di revocare il dazio sul transito, “casus belli” che ha portato al braccio di ferro tra la Russia e la Bielorussia, quest’ultima aveva ripristinato il flusso di greggio russo, pompando nelle tubature dirette in Europa, riserve di petrolio stoccate sul suo territorio.

Il presidente della Bielorussia ha accusato la Russia di esercitare pressioni su Minsk affinché rinunci alla sua indipendenza, replicando che mai “seppellirà” la sovranità del proprio Paese.

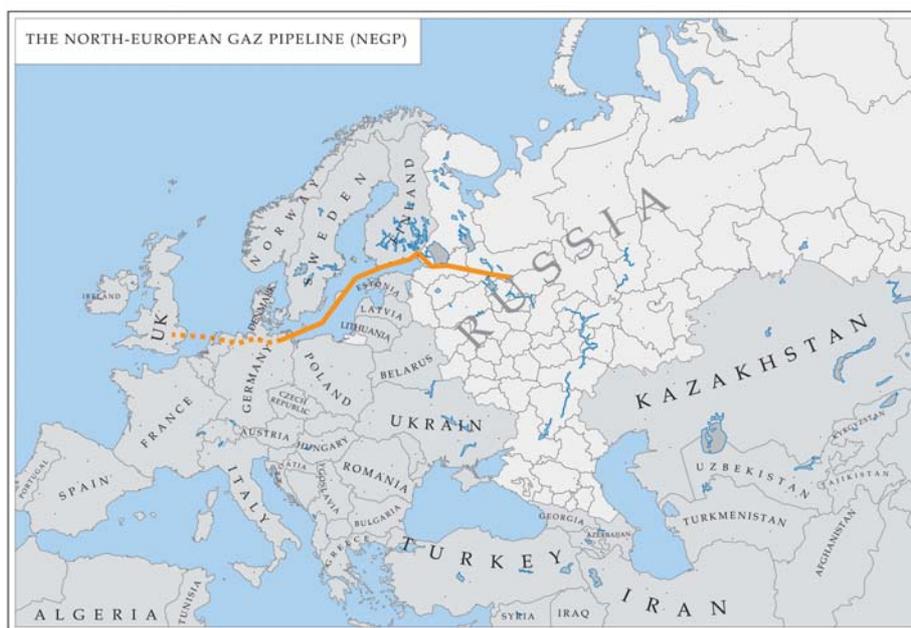
Circa un anno fa si manifestò lo stesso scenario con l’Ucraina. Infatti, il 1 gennaio del 2006, la Russia di Vladimir Putin non esitò, mentre imperversava un inverno molto rigido, a tagliare le forniture di metano a Kiev – e di conseguenza a tutti quei Paesi europei che da quelle forniture dipendono per un terzo dei loro consumi – per costringerla ad accettare l’aumento dei “prezzi politici” applicati sin dai tempi dell’ex-Unione Sovietica, ma ancor prima, per altre due ragioni di natura politica. In primo luogo, per ricondurre all’obbedienza il governo filo-occidentale di Kiev e nel contempo lanciare un monito anche agli altri recalcitranti Paesi ex-sovietici, *in primis* Bielorussia e Georgia; in secondo luogo, per ridurre le resistenze dei Paesi europei verso l’entrata del monopolista Gazprom. Infatti, proprio la *major company* russa viene sovente definita il “braccio armato del Cremino”, che controlla il 30% delle riserve mondiali di gas (un quinto della sua produzione mondiale, 300 mila addetti e 270 miliardi di dollari di capitalizzazione, pari all’8% del prodotto interno lordo russo).

Già nel febbraio del 2004 la società Gazprom decise di procedere alla sospensione completa delle forniture di gas alla Bielorussia. La decisione fu presa per ragioni contrattuali e soprattutto perchè Minsk avrebbe sottratto gas di transito destinato all'Europa. Il governo bielorusso decise di richiamare per consultazioni l'ambasciatore a Mosca che a chiare lettere definì la decisione della Gazprom "un aperto ricatto". In ogni modo la Germania e la Polonia ricevettero il gas attraverso l'Ucraina.

Secondo alcuni osservatori, da quest'*affaire* Mosca ha imparato in primo luogo che la Bielorussia non è un alleato-amico: ha interessi nazionali e sul fronte delle forniture servono canali diretti tra Russia ed Europa, senza attraversare territori di passaggio.

2.2 Il gasdotto nord-europeo

Per superare gli ostacoli geografico-politici tra i Paesi produttori e quelli consumatori, la Russia e la Germania, l'8 settembre del 2005 hanno firmato un accordo per la realizzazione del gasdotto nord-europeo nel Mar Baltico, "North-European Gas Pipeline" (NEGP). Tale opera che dal 9 dicembre 2005 è in fase di costruzione da parte di un consorzio russo-tedesco (51% Gazprom, BASF 24,5%, E. ON 24,5%), presieduto dall'ex Cancelliere tedesco, Gerhard Schröder, porterà il gas in Germania attraverso una condotta posata sul fondo del Mar Baltico, per una lunghezza complessiva di 1.200 km.



Fonte: www.nord-stream.com - Elaborazione CeSI

L'importanza della sicurezza degli approvvigionamenti energetici è avvallata dalla previsione che, entro il 2010, il mercato europeo del gas richiederà circa 100 miliardi di metri cubi di gas in più rispetto a quelli previsti dagli attuali contratti a lungo termine. Si tratta di quantità che le attuali condotte non saranno in grado di soddisfare.

Il NEGP che dovrebbe essere completato nel 2010, con una capacità annua di 55 miliardi di metri cubi di gas, potrebbe soddisfare tali fabbisogni e al tempo stesso contribuire a aumentare la sicurezza del sistema.

Significativo è stato l'incontro a Soci, sul Mar Nero, tra il Cancelliere tedesco (e Presidente europeo di turno) Angela Merkel e il presidente russo Vladimir Putin incentrato sul tema dell'energia; nelle circostanze Putin è apparso più flessibile del solito, risultando peraltro possibilista sulla richiesta tedesca di inserire "chiare regole scritte" sull'energia nel trattato di cooperazione, ancora da redigere, tra Unione Europea e Russia.

Il tavolo negoziale si aprirà a Samara (Russia), il 18 maggio prossimo; sarà una scadenza importante per i 27 Paesi dell'Unione, i quali, allo stato attuale, dipendono dalla Russia per circa il 33% per il petrolio e del 50 % per il gas.

È il caso anche di ricordare che Putin, lo scorso dicembre, in Estonia, fece in modo che non si arrivasse a nessuna soluzione, aggirando le richieste europee; l'indignazione di Putin, era rivolta contro Minsk, sostenendo a chiare lettere che il suo Paese "non tollererà alcun parassitismo" e condurrà la sua politica energetica "in base a chiari principi dell'economia di mercato"; come pure la Russia non avrebbe più venduto le materie prime ad un prezzo sotto costo, con una perdita annua di alcuni miliardi di dollari.

Il nuovo gasdotto che aggiererà (via mare) la Bielorussia, l'Ucraina e la Polonia, potrebbe innescare un inasprimento del contenzioso tra Mosca e Varsavia che già ostacola le trattative per il nuovo accordo di cooperazione tra la Russia e l'Unione Europea.

In conclusione, si può affermare che il premier tedesco, Angela Merkel, durante l'incontro di Soci, abbia voluto mantenere una posizione distinta rispetto al suo

predecessore Schroeder, la cui politica estera era stata segnata da un'evidente impronta filorusa.

3. Politica militare:

Dispositivo militare: forze terrestri, forze aeree, forze di difesa aerea

Servizio militare: leva obbligatoria di 18 mesi, per tutti i cittadini (uomini e donne) in età compresa tra i 18 e i 27 anni

Personale disponibile: 2.520.644 (uomini tra i 18 e i 49 anni), 2.564.696 (donne tra i 18 e 49 anni)

Personale attivo: 65.000 unità

Spese militari/pil: 1,4%

Fonte: CIA, The World Factbook 2007

Nel pieno della Guerra fredda, la Bielorussia costituiva un distretto militare della massima importanza per Mosca. Protetto comunque dalla Germania Est e dalla Polonia, la Repubblica federativa costituiva l'avamposto più a ovest di tutta l'URSS. Ciò comportò la concentrazione di un contingente militare molto consistente, sia in fatto di uomini (180mila ca.) che di mezzi. Il distretto militare della Bielorussia, inoltre, risultava essere in parte autonomo, con un comando dislocato a Minsk, in parte direttamente alle dipendenze di Mosca. Questa situazione provocò un costante arruolamento di cittadini bielorusi nell'Armata Rossa e una sorta di "militarizzazione", in termini di preparazione e competenza professionale, della società civile.

Con la dissoluzione dell'URSS, il fenomeno non poté che avere delle ripercussioni negative. Nel 1992, il Distretto militare bielorusso venne definitivamente congedato e alle truppe dell'Armata rossa fu ordinato l'immediato rientro nei luoghi d'origine. Si trattò di un "rompete le righe" caotico e impreveduto. La maggior parte dei militari si trovò in una situazione di disoccupazione. Le truppe dislocate in Bielorussia fecero ritorno nelle proprie case e ai militari bielorusi – molti dei quali ufficiali – fu concesso il congedo.

Nel 1993, venne istituito l'Esercito nazionale bielorusso. Una forza armata anomala per alcuni aspetti, costituita da cittadini del Paese, ma anche da ex ufficiali russi che hanno deciso di servire il governo indipendente, dove, negli anni della Guerra fredda, avevano prestato il servizio militare.

Degli ex militari, molti sono stati convogliati nelle forze dell'ordine e in altri generi di attività indotte del settore (guardie di sicurezza private).

Di conseguenza, in seguito a questo disarmo generale, il Paese ha assunto il ruolo di soggetto votato alla pace. Dagli iniziali 243mila uomini nel 1993, Minsk ridusse il numero quasi immediatamente a 96.000, per arrivare oggi a un contingente di 75mila unità.

Un'iniziativa che comunque non ha risolto i problemi economici e sociali. Secondo il sito web "globalsecurity.org", autore di valutazioni nel campo delle relazioni internazionali, la Bielorussia presenta ancora un'industria bellica attiva a tal punto da essere giudicata come iperproduttiva. Organizzata ancora secondo gli standard sovietici del centralismo e del controllo statale, questa costituisce l'1,4% del PIL nazionale, vale a dire una cifra più che elevata per i canoni di una struttura economica come quella bielorussa. A questo dati, si aggiunge una serie di incognite e di domande che non trovano una risposta: quale è l'obiettivo dell'industria "di guerra" bielorussa? Quali sono i suoi clienti?

Ed è lecito infine chiedersi come possa vivere un apparato militare tanto meticoloso in un Paese così piccolo. In pratica si tratta di una situazione sproporzionata: tante armi e munizioni in mano a così poca gente.

3.1 Bielorussia-NATO: "Partnership for Peace"

Con la fine della Guerra fredda e la dissoluzione dell'Unione Sovietica, l'Alleanza atlantica ha avviato un'azione di allargamento a est, ponendosi l'obiettivo di integrare i vecchi Paesi del Patto di Varsavia e di aprire un dialogo con le ex repubbliche sovietiche, Russia e Bielorussia incluse. Entrambe le mete rientrano nel programma denominato "Partnership for Peace", il quale è a sua volta ispirato all'intenzione di trasformare la NATO stessa da alleanza difensiva locale ad attore internazionale attivo nelle operazioni di pace, ricostruzione e sicurezza.

Nel 1997, è stato istituito lo Euro Atlantic Partnership Council (EAPC), organo di consultazione sulle questioni politiche e di sicurezza relative alla "Partnership for Peace", tra i Paesi membri della NATO e tutti gli interlocutori esterni: sia candidati all'ingresso nell'alleanza, sia quelli interessati a un meno impegnativo rapporto diplomatico.

Oggi l'EACP risulta regolamentato da due principi:

- “Open door”, riferito a tutti gli Stati candidati a far parte dell’Alleanza;
- “Self differentiation”, in virtù della quale ogni Stato sceglie il livello e l’ambito di cooperazione con la NATO.

L'EACP può essere considerato come “l’anticamera” del Consiglio atlantico, dove i vertici dell’alleanza entrano in contatto con i rappresentanti dei governi del partenariato. Si tratta di una integrazione asimmetrica tra la NATO e ogni singolo governo. A quest’ultimo infatti non è consentito conoscere le strutture politico-militari degli Stati membri o consultare le informazioni sensibili.

Per quanto riguarda i rapporti NATO-Russia, il summit che si è tenuto nel 2002 presso la base militare italiana di Pratica di Mare ha formalizzato il canale preferenziale tra i due soggetti. Oggi, quindi, per Mosca è possibile prendere decisioni congiunte con gli altri 26 Paesi membri.

Differente invece è il livello di dialogo con la Bielorussia. Minsk da una parte ha conservato il canale preferenziale verso est, vale a dire verso l’alleato russo. Dall’altra ha assunto una posizione di “Partner for Peace” con la NATO, attraverso la firma l’11 gennaio 1995 del documento di lavoro per la “Partnership for Peace” e la sua integrazione nell’EAPC. Ciononostante, gli analisti dell’Alleanza stessa hanno giudicato “asettica”, il che significa puramente formale.

Infine, bisogna ricordare che, nel 2006, la NATO ha espresso la propria condanna delle violazioni dei diritti umani subite dai candidati dell’opposizione.

4. Politica estera

La posizione della Bielorussia in campo internazionale appare molto delicata. Stati Uniti e Unione europea infatti hanno considerato fin da subito quello di Lukashenko un regime autoritario. Tuttavia, data la posizione strategica estremamente delicata – a est della Polonia, ma soprattutto alle porte della Russia – la rigidità delle relazioni diplomatiche non si è mai tradotta in sanzioni economiche definitive, che isolerebbero totalmente il Paese. È nell’interesse dell’Occidente che anche la Bielorussia raggiunga la sua democrazia. Ci si rende conto però che un’accelerazione intempestiva di questo

processo potrebbe avere delle ripercussioni negative sia interne, sia nelle relazioni – altrettanto difficili – con il potente vicino russo.

D'altra parte, proprio dagli USA giungono le accuse più pesanti nei confronti di Lukashenko. Secondo il Dipartimento di Stato americano, la Bielorussia potrebbe essere classificata un Paese a rischio come potenziale alleato del terrorismo internazionale. Stando a quanto si legge in un documento del Pentagono del 2006, si avanzerebbero alcuni sospetti sul fatto che Minsk abbia venduto, o possa vendere, armi a organizzazioni terroristiche, anche di matrice islamica.

Tuttavia, questa notizia apre l'incognita su quali potrebbero essere le reazioni della Russia. Mosca è da sempre impegnata nella lotta al terrorismo ceceno e al fondamentalismo islamico – spesso interpretati dal Cremlino il primo come l'appendice caucasica del secondo – e sapere che un partner politico ed economico preferenziale, com'è il governo bielorusso (recentemente si è addirittura prospettata la riunificazione tra i due Paesi), possa essere accusato di avere dei rapporti con il terrorismo potrebbe condizionare le relazioni future.

Altrettanta attenzione merita il dialogo con l'Unione Europea. Dopo la conferma di Lukashenko al potere, il rapporto tra Minsk e Bruxelles appare statico. L'atteggiamento dell'UE – per alcuni aspetti in sintonia con quello statunitense, di fermezza ma non sanzionatorio – trova le sue ultime giustificazioni nella mancata risposta del presidente bielorusso alla richiesta comunitaria di “aprire il Paese ai diritti umani e alle libertà fondamentali”.

Il primo passo concreto dell'UE in contrasto con la Bielorussia risale al 2005, quando il Parlamento di Strasburgo varò e approvò la risoluzione B6-0486/2005, che condannava le violazioni dei principi democratici (persecuzioni ai danni degli attivisti dell'opposizione, dei difensori dei diritti umani, dei giornalisti) e invitava le autorità bielorusse a facilitare lo svolgimento di elezioni democratiche. Tra gli Stati membri dell'Unione Europea, la posizione più intransigente è quella della Polonia. Varsavia, vista la sua posizione geografica, teme che qualsiasi mutamento delle relazioni con l'Est possa risultare nocivo alla sua riaffermata autonomia diplomatica. Tenuto conto del trascorso storico del Paese, si può parlare di paura collettiva radicata nella classe dirigente, che può degenerare in un complesso di accerchiamento e di ritorno a quel ruolo di pedina o addirittura di sottomissione, che già in passato i governi confinanti hanno riservato al popolo polacco. A questo fanno da contraltare altri Stati membri, i

quali – pur consapevoli delle ambiguità del regime di Lukashenko – preferiscono mantenere aperto il canale del dialogo.

E sempre per quanto riguarda l'UE, risale ai primissimi giorni di marzo la notizia per cui proprio Lukashenko intenderebbe tornare a riaprire le trattative con Bruxelles. Parzialmente risolta la crisi con Mosca, la Bielorussia ha espresso chiaramente l'intenzione di sciogliere i nodi anche a Occidente. Intervistato dalla televisione del Qatar *al-Jazeera*, Lukashenko si è detto pronto per “avviare un dialogo politico per allargare la sfera della cooperazione economica con l'Europa. Perché l'UE ha ormai compreso che se la situazione in Bielorussia è instabile, anche il resto del continente ne risente. La Bielorussia ha un valore enorme nella sicurezza energetica dell'Europa. Senza Bielorussia, quiete in Europa non ci può essere”.

Parole però che stridono con uno scenario estremamente complesso per il Paese slavo. Non è un mistero infatti che Lukashenko goda della stima di alcuni governi anti-occidentali, primo fra tutti quello di Teheran. Il Presidente iraniano, Mahmoud Ahmadinejad, fu tra i primi a congratularsi con Lukashenko nel momento della sua vittoria alle presidenziali del 2006. E la partnership tra i due Paesi ha portato anche alla collaborazione nella corsa al nucleare da parte dell'Iran.

5. Considerazioni conclusive

Il quadro generale di situazione della Bielorussia sembra sostanzialmente condizionato dai rapporti con la Russia, che, inizialmente improntati ad uno spirito di collaborazione anche istituzionale (possibile fusione dei due Paesi), hanno visto momenti di contrapposizione. Gli sviluppi sono tuttora sotto osservazione anche alla luce di analoghe contrapposizioni verificatosi negli anni precedenti tra la Russia e altri Paesi ex-sovietici (Ucraina, Georgia, Tajikistan), in quelle che sono state definite dalla stampa internazionale le cosiddette “rivoluzioni colorate”.

Sul piano interno, la relativa stabilità è assicurata dalla “mano” decisa e ferma del presidente Lukashenko. L'opposizione, sollevatasi nel corso della campagna elettorale del 2006, non ha saputo mettere in moto un reale processo di democratizzazione del Paese, vincolato dall'influenza di Mosca.

Alla Russia peraltro si collega lo sviluppo dell'economia bielorussa, in quanto il Paese continua a caratterizzarsi quale ex-Repubblica sovietica che non riesce a liberarsi da un'economia centralizzata, condizionata ancora da permanenti difficoltà strutturali,

anche se gli indici economici di questi ultimi tempi evidenziano un *trend* alquanto positivo.

I maggiori proventi economici, come già detto, derivano essenzialmente dal comparto energetico, basati su dazi connessi all'attraversamento delle principali *pipeline* (gas e petrolio) e alla relativa raffinazione.

Una certa preoccupazione, in termini di proventi, deriva dalla costruzione in atto del gasdotto russo-tedesco del "North European Gas Pipeline" che con l'aggiramento del Paese avrà prevedibilmente un'incidenza negativa sull'economia nazionale; questo spiega l'annunciato ricorso a soluzioni alternative da parte della dirigenza, come la costruzione di una centrale nucleare ritenuta essenziale alla sicurezza del Paese.

In realtà si tratterebbe di un programma che richiederebbe almeno nove anni ed ingenti investimenti per la sua messa in opera.

Ma se sul piano economico la collaborazione fluttua in relazione al prezzo delle forniture energetiche da parte della Russia ed ai dazi per l'attraversamento del Paese delle *pipeline*, che la Russia deve corrispondere alla Bielorussia, una situazione di maggiore continuità si evidenzia nel settore della sicurezza e della difesa. Lo dimostrano, nel contesto dell'accordo di cooperazione tra i due Paesi, anche le recenti forniture russe di sistemi missilistici anti-aerei (S-300, nella denominazione NATO, SA-10 Grumble) schierati nei pressi di Brest e Grodno, come dichiarato dal Ministro della Difesa bielorusso, Leonid Maltsev, all'agenzia russa RIA/Novosti il 23 novembre 2006.

Non trascurabile altresì l'incidenza dei rapporti Russia-Bielorussia nei confronti dei principale Paesi europei dipendenti, nel settore energetico, dalle forniture russe. Anche recentemente si è parlato di inaffidabilità: se da un lato l'Unione Europea non esita a condannare la Russia per l'interruzione dei rifornimenti energetici, dall'altro la Bielorussia stessa tende a complicare i rifornimenti energetici verso l'Europa.

Al centro del dibattito europeo, infatti, vi è il futuro energetico della sempre più assetata Europa; la proposta della Germania (con la sua presidenza di turno dell'UE) di aprire quattro nuove ambasciate in Asia centrale entro il 2008, secondo alcuni osservatori sembra essere motivata proprio dalla volontà di aprire nuove strade a gasdotti e oleodotti così da aggirare la Russia ed i suoi satelliti, *in primis* proprio la Bielorussia.

Tuttavia, le tensioni tra Minsk, Mosca e Bruxelles non si esauriscono con la questione energetica, ma investono la sfera politica. A loro volta i rapporti tra Putin e Lukashenko travalicano quelli tra Capi di Stato e si delineano come rapporti personali in grado di

incidere sul governo dei rispettivi Paesi. Il Presidente russo infatti ha sempre fornito un chiaro sostegno al suo omologo bielorusso. Nasce proprio dalla stretta vicinanza tra il Cremlino e la Gazprom la tensione tra i due governi all'inizio dell'anno. Una crisi energetica, ma dai tratti anche politici, che ha messo in discussione anche i progetti di riunificazione tra i due Paesi.

La posizione di Lukashenko oscilla tra il dialogo politico in vista di una più stretta cooperazione economica con l'Europa, da un lato, e la ripresa del processo di riunificazione tra Bielorussia e Russia, dall'altro.

Allegato "A"

BIELORUSSIA - Dati generali

Superficie: 207600 kmq

Popolazione: 10.045.237 ab. (cens. 1999); 9.800.100 ab. (stima 2005)

Densità: 47 ab./kmq

Forma di governo: Repubblica presidenziale

Capitale: Minsk

Paesi confinanti: Lettonia e Lituania a nord, Russia a est, Ucraina a sud, Polonia a ovest

Moneta: Nuovo rublo bielorusso

Indice di sviluppo umano: 0,786 (67° posto della classifica mondiale).

Popolazione:

Crescita annua: - 0,4% (1999-2004)

Mortalità: 14,1‰ (2004)

Mortalità infantile: 7,7‰ (2003)

Speranze di vita in anni riferita al 2004: maschi 63 anni, femmine 75 anni

Popolazione urbana: 71,5% (2004)

Gruppi etnici: bielorusi 81,2%, russi, 11,4%, polacchi 3,9%, ucraini 2,4%, ebrei 0,3%, altri 0,8%

Lingua: bielorusso e russo (ufficiali)

Religione: ortodossi 31,5%, cattolici 17,7%, altri 50,8%

Ordinamento dello Stato:

Forma di Stato: Repubblica presidenziale

Presidente: Alyaksandr Lukashenko

Primo ministro: Syarhey Sidorski

Parlamento: bicamerale, formato dalla Camera dei deputati (110 membri eletti a suffragio universale per 4 anni) e dal Consiglio della Repubblica (64 membri: 56 eletti da organi amministrativi locali e 8 nominati dal Presidente)

Membro di: Comunità degli Stati Indipendenti (CSI), European Bank for Reconstruction and Development (EBRD), ONU; OSCE.

Allegato “B”

BIELORUSSIA - La Comunità degli Stati Indipendenti (CSI)

La Comunità degli Stati Indipendenti (CSI) riunisce 12 delle 15 repubbliche federative che formavano l'Unione Sovietica, in un'unione a “maglie larghe” e, per quanto siano state formalizzate le sue istituzioni governative ed esecutive, oggi la CSI appare come un contenitore dalla scarsa incidenza politica. Il suo Atto istitutivo è stato firmato il 21 dicembre 1991 dai rappresentanti di Armenia, Azerbaigian, Bielorussia, Kazakistan, Kirghizistan, Moldavia (Moldova), Federazione russa, Tagikistan, Turkmenistan, Ucraina e Uzbekistan. A questi, si è aggiunta la Georgia nel 1993, mentre le tre Repubbliche baltiche (Estonia, Lettonia e Lituania) hanno deciso di non mantenere alcun legame con il proprio passato sovietico e hanno optato per una propria politica estera autonoma e dichiaratamente filo-occidentale.

Secondo il Trattato esecutivo del 1993, gli Stati membri della CSI si impegnano nella creazione di:

- un'area economica comune, per la libera circolazione di beni, servizi e manodopera;
- una politica comune in ambito monetario, fiscale e di prezzi;
- un'elaborazione collegiale nella disciplina delle attività economiche.

L'obiettivo essenzialmente economico, e dalle evidenti somiglianze con l'Unione europea, è la facilitazione a una maggiore integrazione tra gli interessi dei singoli Paesi membri, la mutua e reciproca assistenza e il raggiungimento di un livello di comune benessere.

Inoltre, all'interno del quadro della CSI, bisogna distinguere due iniziative:

- Comunità Economica Eurasiatica (EAEC), nata con l'accordo dell'ottobre 2000 tra Bielorussia, Kazakistan, Kirghizistan, Federazione russa e

Tajikistan. L'Uzbekistan si è unito nel 2005, mentre Armenia, Moldavia e Ucraina godono dello status di osservatori esterni;

- Nel settembre 2003, Bielorussia, Kazakistan, Russia e Ucraina hanno siglato l'accordo per la nascita dello Spazio economico comune (CES).

Gli organi supremi della CSI sono il Consiglio dei Capi di Stato e il Consiglio dei Capi di Governo, a questi fanno capo gli organi esecutivi di rango inferiore.

Organi supremi:

- Consiglio dei Capi di Stato: discute e decide ogni questione di comune interesse nell'ambito della Comunità;
- Consiglio dei Capi di Governo: coordina il sistema di cooperazione e le autorità esecutive della CSI. Interviene direttamente sulle questioni economiche, sociali e in qualunque settore giudicato di comune interesse agli Stati membri. Ogni Stato dispone del diritto di dichiararsi estraneo a una singola questione discussa. Questo permette al governo di ritirarsi autonomamente, come alla CSI di proseguire su quella rotta;

Organi esecutivi:

- Consiglio dei Ministri degli Affari esteri: è l'organo esecutivo supremo, garante della cooperazione tra i membri in materia di politica estera. La sua attività pratica deriva dalle decisioni e dalle scelte trasmesse dagli organi superiori (Consiglio dei Capi di Stato e Consiglio dei Capi di Governo);
- Consiglio dei Ministri della Difesa: è responsabile di fronte agli organi superiori delle questioni militari (peacekeeping e sicurezza) della CSI. È costituito da uno staff multinazionale e multiforze di alti graduati;

Altri organi:

- Consiglio dei Capi di Stato Maggiore delle truppe di frontiera;
- Assemblea inter-parlamentare;
- Consiglio economico

Sezioni collaterali di intervento:

- Monitoraggio e controllo antiterroristico
- Attività bancaria
- Ricerca statistica e demoscopica
- Cooperazione per la lotta ai monopoli
- Politica energetica comune
- Gestione e utilizzo degli spazi aerei comuni